

## La Pasqua è il trionfo dell'amore, parola di Dante e di Dostoevskij\*

La festa di Pasqua, mistero centrale della fede cristiana, propone il messaggio scandaloso e paradossale dell'amore di Dio che si manifesta nel segno misterioso della croce di Cristo. All'apparenza, la croce sembra il segno massimo della debolezza e della sconfitta; in realtà, essa si rivela come il vero trionfo dell'amore, l'unica forza che è capace di vincere la morte e dare senso alla vita, seguendo una logica estranea a quella di tutti i poteri mondani.

La verità di questo messaggio cristiano è ripresa da due giganti della letteratura mondiale dei quali celebriamo quest'anno i loro anniversari. Per una felice coincidenza, il 2021 vede la ricorrenza dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri (Ravenna, 14 settembre 1321) e il bicentenario della nascita di Fëdor Michajlovič Dostoevskij (Mosca, 11 novembre 1821). Entrambi sono accomunati dal fatto di essere vissuti in epoche di profonda crisi, sollecitati da forti tensioni politiche, condannati all'esilio e alla pena di morte. In modo differente, essi hanno interpretato la fede cristiana e ne hanno riproposto il suo valore andando al di là della loro epoca. Pur non essendo dei teologi di professione, la loro opera poetica è attraversata da una totale sintonia con il messaggio evangelico al cui centro rimane la persona di Gesù Cristo, il Dio che si mostra nella debolezza della croce per vincere il male con la forza dell'amore.

Superata la querelle di stampo crociano sull'interpretazione tra poesia e non poesia, si può parlare di una visione teologica dell'opera dantesca. Il fine della *Divina Commedia*, scrive Paolo VI nella sua lettera apostolica "Altissimi cantus" è "pratico e trasformante" nel senso che il cammino di discesa nell'Inferno con la successiva risalita al monte del Purgatorio fino al volo nel Paradiso indica il percorso di purificazione dal potere del male per arrivare a contemplare che la vera forza dell'universo è «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (Paradiso, XXXIII, v. 145).

Dostoevskij ripropone lo stesso tema dell'amore redentivo come forza di cambiamento personale e sociale. Trovandosi alle soglie della disperazione, egli recupera la fede basata sul rapporto diretto con Gesù Cristo. In uno dei passaggi più famosi, che ha sconcertato molti commentatori, egli afferma che se dovesse scegliere tra la verità e Cristo, sceglierebbe Cristo piuttosto che la verità (cfr. Lettera a Natalija Dmitrievna Fonvizina, 1854). Al Grande Inquisitore, Cristo non oppone nessun argomento, ma rivolge solo il gesto del bacio a testimoniare che la forza dell'amore, nella sua apparente debolezza, è il vero argine all'arroganza del male.

Contraddicendo il giudizio negativo dello scrittore russo Vladimir Nabokov (1899-1977) che, nel suo libro "Lezioni di letteratura russa" ripubblicato quest'anno, sostiene che Dostoevskij fosse affetto da un "cristianesimo nevrotico" e che "tutta la prolissa e zoppicante storia del monaco Zosima avrebbe potuto essere cancellata senza arrecare danno; anzi, la sua cancellazione avrebbe dato al libro maggiore unità e una costruzione più bilanciata", la maggior parte dei critici giudica positivamente la ricerca religiosa di Dostoevskij. Per tutti, vale il giudizio di Ludwig Wittgenstein, che richiesto perché apprezzasse tanto lo scrittore russo rispose: «Per la sua grandiosa posizione religiosa».

Vivere la Pasqua di quest'anno, ammaestrati da questi due giganti della letteratura mondiale, può aiutarci ad affrontare la pandemia, che ancora incombe nel mondo intero, con un maggiore senso di speranza. Proprio il mattino di Pasqua, Dante giunge insieme a Virgilio sulla spiaggia del Purgatorio, lasciando definitivamente l'oscuro regno dell'Inferno e dando inizio alla salita sul monte per giungere al Paradiso. E qui egli scopre che l'amore di Dio riempie l'anima e i corpi di una luce luminosa perché aumentando la visione aumenta anche l'ardore di carità. L'amore divino è fonte di una beatitudine e di una gioia senza fine «per che s'accrescerà ciò che ne

---

\* Articolo in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", domenica 4 aprile 2021, pp. 1 e 27.

dona / di gratuito lume il sommo bene, / lume ch'a lui veder ne condiziona» (Paradiso, canto XIV, vv. 46-48)

Anche Dostoevskij conferma la forza liberante dell'amore. Nell'Epilogo del romanzo "Delitto e castigo", il protagonista, Raskol'nikov, avverte la presenza silenziosa e confortante di Sònja (immagine di Cristo). Ella siede accanto a lui, gli sorride con amabile letizia e gli tende la mano timidamente. È il momento della redenzione, che avviene grazie alla forza dell'amore. Finalmente Raskol'nikov prende coscienza del suo amore per Sònja e lo accoglie come un dono dal valore inestimabile. Comprende che, senza di lei, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di salvezza e che la sua vita avrebbe probabilmente conosciuto l'esito drammatico di altri personaggi come Svidrigajlov che si spara un colpo di pistola, Stavrogin che si impicca, Ivan Karamazov che impazzisce. Ed invece, il suo incontro con Sònja fa brillare nei loro occhi lacrime di felicità. «Erano tutt'e due pallidi e magri, ma in quei visi smunti e scolorati già splendeva l'aurora d'un avvenire rinnovato di una completa risurrezione per una nuova vita. Li aveva risuscitati l'amore».

La festa di Pasqua segni il nostro pieno "trasumanar", per usare la parola di Dante, ossia l'uscita dal periodo "infernale" che abbiamo vissuto in questi mesi e l'inizio di un nuovo cammino, illuminato dal sole dell'amore di Cristo, morto e risorto, che disarmo ogni altro potere e dimostra che la potenza dell'amore è capace di vincere la "banalità del male" e di infondere la speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5). Buona Pasqua!

